

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

«MOLTI ANTICRISTI SONO APPARSI»

di Nicola Di Carlo

Dicevamo la volta scorsa che le tesi del magistero morale di Bergoglio sono sovrastate da due certezze: l'assenza del *fidem servavi* e le tendenze centrifughe con gli orientamenti antiromani. Orientamenti deplorati, con pubbliche proteste, anche da elementi della Gerarchia fedeli al valore e alla forza della Chiesa Dogmatica. Sono stati proprio costoro a "beneficiari" della rimozione (dai loro incarichi) confermata dalla moltiplicazione di nomine allineate all'ideologia del Padrone del Palazzo. Ai malcapitati defenestrati si contrappone la sistematica avanzata dei Presuli "ammanicati" ed in sintonia con la pastorale del Magistero dittatoriale e ambivalente.

Intendiamo ora concentrarci sulla fedeltà dottrinale aderente alla narrazione biblica riguardante i *segni dei tempi* e l'avvento dell'*anticristo* precisando che l'indiscussa realtà che affronteremo non può essere posta, con faziose e disgustose insinuazioni, sullo stesso piano della *mitologia*. Una simile e doverosa precisazione rimanda al tono personalistico del Magistero romano le cui disquisizioni consolidano l'ampia libertà di *sciogliere e legare* con l'oscuramento dell'ortodossia, della serietà scientifica, della purezza della fede e della carità fraterna. Va anche precisato che in mancanza di precise norme di Fede nessuna valida risposta viene data alle domande angoscianti, allo smarrimento e alle già fragili miserie del popolo contemporaneo. Passando dal Cristo della Fede al Cristo della storia va ricordato che tutti gli elementi biblici che caratterizzano la *fine dei tempi* trovano nella profezia rivelata il completamento della storia umana, correlata al trionfo nello splendore del Signore che verrà. S.Paolo ci introduce nell'orbita della conoscenza del Divino sulla concezione della fine del percorso umano preceduto dalla dominazione dell'anticristo. Nella lettera ai Tessalonicesi l'Apostolo precisa che «*l'apostasia e il figlio della perdizione*» causeranno la grande defezione con l'ingresso nella storia della potenza satanica, determinata ad imporsi «*con portenti, prodigi menzogneri e di empio inganno*» (2Ts.2,3). Il «*mistero dell'iniquità è già in atto*» ma quando

Cristo si mostrerà allora scoccherà l'ora della sconfitta perchè interverrà, vincerà il maligno e «*lo distruggerà con il soffio della sua bocca*». Sappiamo, comunque, che la «*fine verrà*» solo quando il «*Vangelo sarà annunziato in tutto il mondo*» (Mt.24,14). Infatti le realtà storiche, proiettate sul mistero di iniquità, preluderanno a procedimenti e a disposizioni morali destinate, alla fine dei tempi, ad avere il sopravvento sulle potenze infernali con il trionfo del Vangelo e con il ritorno di Cristo. Anche S. Giovanni, oltre a chiamare anticristi i mentitori e «*chi nega che Gesù è il Cristo*», precisa che l'incidenza negli eventi religiosi dei falsi maestri, provenienti dalla schiera dei successori degli Apostoli, si è tradotta e si tradurrà nel trionfo menzognero di «*molti anticristi usciti di mezzo a noi ma non erano dei nostri*» (1Gv. 2,18). Benché l'anticristo venga solo alla fine del mondo, i suoi precursori e collaboratori, presenti in tutti i tempi nella storia dei popoli, si manifesteranno con l'esercizio di un elemento formidabile: il concetto di potenza. Concetto che si evolverà con prodigiose realizzazioni trascinando alla sottomissione tutte le Nazioni aggregate nel compiacimento della perversione.

Tale tendenza, ci chiediamo, chiama in causa una potenza operante in ambito mondiale la cui organizzazione unitaria permetterà di conseguire obiettivi apparentemente armonizzanti? Ci chiediamo ancora se la costituzione del Nuovo Ordine Mondiale, già oggi vagheggiata ed assecondata dai massimi organismi politici del pianeta, prelude al dominio totalitario perseguito dai *tanti anticristi che sono apparsi* e appariranno? Precisiamo che senza il presupposto delle Verità rivelate è impossibile orientarsi nello spazio della storia reale il cui assetto, oggi potenziato dall'apostasia, richiama il capovolgimento dell'elemento razionale nella vita sociale. In un tale contesto la visione delle realtà e degli eventi che si evolvono non può non rimandare al dominatore del mondo. L'Apostolo parla di una personalità votata al peccato ma venerata nella sua malvagità la cui forza e potenza si affermeranno con la spinta all'aggregazione delle masse. Questa tendenza esigerà la costituzione di uno Stato mondiale mascherato dall'esigenza di ravvisare nell'Unione universale una sorta di percorso redentivo proteso alla venerazione della potenza mondana (*bestia* - Ap.13,1). L'idolatria, infatti, amplificherà il suo potere; il successo sarà strepitoso proprio in

virtù d'una dittatura la cui pressione sarà osannata a tal punto che molti saranno costretti a recare un'impronta sulla mano o sulla fronte. Ci chiediamo se questa specie di culto religioso, recando «*un marchio sulla mano destra o sulla fronte...*» (Ap.13,16), evoca una sorta di prefigurazione dell'attuale *microchip* a cui i capi delle Nazioni si stanno accostando con la più degna delle note "celebrative"? Se l'umanità dovrà entrare in una specifica aggregazione con il potere aggregante legato alla visione livellatrice della realtà, è da supporre che la signoria dell'anticristo potrà diventare ancor più acuta con il ricorso alla tecnologia. Con la "deificazione" della tecnologia l'opera del *seduttore* potrà perfezionarsi con l'imposizione del *microchip* e con il dissolvimento di un ordine sociale ed escatologico inflazionato dalla strategia del fraintendimento. La signoria del male, infatti, è solita entrare nell'area sociale e religiosa facendo appello alla natura mascherata dell'immagine divina con l'esposizione rovesciata delle realtà. Infatti l'elemento tecnologico (*microchip*), mostrato come segno virtuoso e di grande valore, oltre ad anticipare l'allineamento alla profezia biblica, è destinato a sconvolgere l'esistenza dell'uomo. Malgrado non sia ancora legittimato da normative emanate da tutti gli Stati, l'introduzione del dispositivo inizia a sedurre le masse con la timida comparsa del fattore discriminante che in futuro preluderà a feroci ritorsioni contro chi non intende «*adorare l'immagine della bestia*» (Ap.13,15). Con la lenta ma progressiva maturazione dei tempi l'immagine abbagliante del *microchip* porterà al coronamento dell'assalto finale in cui tutti dovranno portare il marchio dello Stato Universale se non vogliono essere emarginati o eliminati: «*nessuno potrà comprare o vendere senza avere tale marchio che è il nome della bestia*» (Ap.13,17). Anche la scienza e la tecnica, dicevamo, concorreranno ad accrescere l'adesione alle seduzioni al punto che «*la terra presa d'ammirazione segue la bestia*» (Ap.13,4). Va ricordato che al successo, legato alla dominazione dell'anticristo, si contrapporrà l'unica certezza che non verrà mai meno: la vera Chiesa di Cristo. La potenza satanica combatterà disperatamente contro Dio usando tutti i mezzi e i collaboratori umani. La (seconda) venuta del Signore sulla terra sancirà la sua definitiva sconfitta. Prima, però, ci saranno persecuzioni che coinvolgeranno i buoni cristiani con il martirio. Ribadiamo nuovamente che solo quando verrà

Cristo l'impero universale, esteso da satana su tutto il pianeta, crollerà.

Concludiamo con un'ultima annotazione. Nella sua collocazione universale la Chiesa Cattolica, Apostolica è anche *Romana* per il solo fatto che il Mistero dell'Eucaristia, ovunque si celebra, si svolge in comunione con il Vescovo di Roma che è Vicario di Cristo, i cui doveri si articolano con i frutti spirituali e morali scaturiti dalla Comunione dei Santi. Crediamo, pertanto, che l'ulteriore passo verso il degrado liturgico con la devastazione della Messa scuoterà la fede di molti. L'incredibile richiamo in favore di un aumento di comunione con anglicani, ortodossi e luterani conferma l'apostasia dettata non dal generico irenismo ma dalla menzogna «*perchè nessuna verità viene dalla menzogna*» (1Gv.2,21). Alla nuova Messa di Montini seguirà la Messa aggiornata di Bergoglio che, indipendentemente da tutti i probabili spot pubblicitari, sarà sempre frutto di "saggezza e lungimiranza" specie quando entra nel raggio storico della signoria dell'anticristo. Si resta sgomenti e smarriti solo all'idea di alterare ancora una volta il Mistero più alto della Terra, che era ed è al vertice delle premure e delle ansie dei Cattolici, forgiando un'entità astratta ed emarginando l'adorazione eucaristica la cui matrice è viziata dal mito rivoluzionario ecumenico. Con il definitivo abbandono di Cristo i frutti della sovversione si propagheranno nel segno dell'anticristianesimo con l'emergere, e lo ribadiamo, della teologia tipica del pensiero di Bergoglio che non ha alcuna difficoltà a sbarazzarsi del respiro sublime della Consacrazione ignorando il dramma di sacerdoti e fedeli gettati nell'angoscia per essere stati defraudati del percorso liturgico già saccheggiato da Montini. Con la riforma da bollino rosso il precetto festivo potrà essere onorato infilandosi nella prima porta aperta che si incontra, senza alcun distinguo. Non sarà la lapide murata sulle pareti esterne ad imbarazzare o a creare problemi. «*Molti anticristi sono apparsi....sono usciti di mezzo a noi ma non erano dei nostri*» (1Gv. 2,18).

ERRATA CORRIGE

Segnaliamo un errore verificatosi nella nostra pubblicazione di agosto u.s. rigo 18 a p. 3: Un tempo i riferimenti ... erano **vincolanti** anziché vincolati. Ci scusiamo con i lettori.

LA GLOBALIZZAZIONE

del prof. Francesco Cianciarelli

Riproponiamo ai lettori questo articolo già pubblicato nella nostra Rivista 15 anni fa (gennaio 2002) con un'esposizione molto critica su situazioni i cui risvolti, già preannunciati, si stanno puntualmente avverando.

È questa l'era dei computers, dei robot, dell'elettronica e quindi delle carte di credito a microcircuito integrato, dei bip e dei chip, tutto sta velocemente evolvendo, è l'era in cui sono poche le persone che capiscono, in cui alla fine tutto ciò passerà sotto il controllo di un perverso Governo mondiale.

Nessuno si rende ancora conto che circa un centinaio di famiglie, già mediante la creazione del denaro a costo zero, ha compiuto e sta compiendo la più grande truffa di tutti i tempi. E quindi queste famiglie controllano già perfino i governi e possono, in qualsiasi momento, pignorare, sequestrare tutte le ricchezze delle Nazioni. E tutto ciò accade, per giunta, senza il consenso e la volontà popolare, e senza che esista una legge che stabilisca di chi sia la proprietà della moneta all'atto dell'emissione e a che titolo la Banca d'Italia ogniqualvolta emette moneta sul mercato, la addebita, quando invece dovrebbe accreditarla allo Stato, ovvero a noi cittadini! Pertanto l'oligarchia Bancaria Internazionale, gestendo tutto il denaro in circolazione in ogni luogo e in ogni dove, tiene in pugno "la vita e la morte" di ogni Nazione, naturalmente controllando ogni tipo di indirizzo oltreché economico, anche sociale, culturale, di moda, di costume e di quant'altro ce ne sia bisogno.

Sono, altresì, causa di fallimenti, di suicidi, di disperazione, di morte, di criminalità, di prostituzione, di droga, di "stress" e di pressioni alte; ovviamente si servono oggi del Premio Nobel, domani del luminaire di turno, dopodomani dell'economista asservito al Sistema, per farci credere che certi episodi accadono a causa della recessione, del-

l'inflazione o della crisi economica. D'altronde proprio perché Lincoln aveva messo il "naso" dove non doveva metterlo è stato addirittura assassinato. Ma anche Thomas Jefferson ebbe a dire le seguenti testuali parole: «*Se il popolo americano permette alle Banche private il controllo e l'emissione del denaro, le Banche e le corporazioni toglieranno, con il tempo, ai cittadini la loro proprietà*». Ormai questi vampiri della moneta, giganti della malavita internazionale, sono orientati sulle carte elettroniche (*smart cards*), ovvero Banche senza succursali, con macchine ATM, cioè senza cassiere, e quindi, tutto computerizzato, per cui ogni più varia operazione bancaria sarà fatta via Internet, computer, telefono, telefonino o televisore. E le banche ce lo stanno inculcando con la classica e solita scusa: «*Per rimanere nel Villaggio Globale bisogna essere competitivi!*».

Quindi, il pesante controllo bancario già esistente sarà totale il giorno in cui si applicherà un marchio su ogni uomo. Dalla carta moneta si passerà alle carte a microchip (sarà, diranno, un vantaggio per gli spiccioli) e, una volta diffuse le carte a microchip, sarà eliminata la cartamoneta; dopo un po' scompariranno a loro volta anche le carte a microchip (in quest'occasione si dirà invece che sono poco sicure contro scippi e rapine) e si passerà quindi, e definitivamente, **al microchip inserito nella mano destra o sulla fronte**. Così, affermeranno Lorsignori, imprimendo un numero di riconoscimento ad ogni persona, nessuno potrà mai perdersi, e potrà essere sempre localizzato dalle persone care e dalla polizia, in caso si tratti di un detenuto o di un ladro. In realtà, assegnando ad ognuno di noi un numero da usare per ogni compera o vendita, elimineranno dalla circolazione: denaro, assegni e carte di credito. Infatti il microchip incorporato in ognuno di noi sarà visibile solo per mezzo di "scanner" a raggi infrarossi collocati in ogni luogo dove occorreranno. Il microchip conterrà **tre ingressi di sei cifre ciascuno** (666). Già la rivista *Time* del 27/04/1998 ha informato: «*Per trasferire denaro dal proprio conto bancario ad un'altra persona si potrà trasferire su una carta di credito; ed in un futuro non distante, sarà impiantato un microchip sotto la pelle*». Vogliono farci credere che i problemi finanziari che sta affron-

tando la Terra potranno risolversi solo con un Nuovo Ordine Mondiale che sostituirebbe tutte le valute monetarie con un moderno Sistema Elettronico. E nel caso in cui qualcuno si rifiutasse, si ricorrerebbe all'uso della forza. E per convincerci sempre di più, diranno che vogliono cacciarci da questo caos economico mentre sarà l'esatto contrario: ci stanno portando, senza farcene accorgere, verso la miseria e la disperazione, nazioni ricche comprese. Questa non è che una giostra infernale che i Banchieri muovono scherzando con il sudore e con gli immensi sacrifici di tutti quanti noi: è il gioco sporco dei finanzieri che stanno controllando le nostre stesse vite umane: autentici dittatori e predatori del nostro corpo e delle nostre menti, del nostro futuro e del nostro destino! Anche l'Arcivescovo di Alberta (Canada), Mons. Henry Gouclreault, durante la Congregazione del Sinodo per l'America, in Vaticano il 24 Novembre 1997, ha levato la sua voce di protesta dicendo: «*I Governi debbono smettere di essere dei fantocci nelle mani dei giganti della finanza*».

Ciò che affermiamo trova una dimostrazione concreta, che assume caratteri inquietanti, in un "Edificio" a Bruxelles tappezzato di Computers che possiede tutti i nominativi dell'Umanità e che dal suo stesso fondatore è stato soprannominato "The Beast" (Brussels Electronic Accounting Surveying Terminal, ovvero il "666"). Quindi questi microchip sono già pronti per essere impiantati sotto la pelle di ognuno di noi. Misurano tra i 5 ed i 7 millimetri di lunghezza e 0,75 millimetri di larghezza. Pressappoco come un chicco di riso. In caso di rottura, il litio ivi contenuto produrrebbe una grave piaga, dolorosa e purulenta. Conterranno il nome e il viso della persona, il numero della mutua, le impronte digitali, la descrizione fisica, la genealogia della famiglia, l'indirizzo, l'occupazione, la religione, nonché il certificato penale. Quindi verrebbero eliminate le carte d'identità, i passaporti, le patenti, le assicurazioni, e forse anche il numero di targa delle auto. Inoltre in caso di disattivazione o di azzeramento del proprio Codice Internazionale dal Mega Computer (magari perché persona sgradita al "Sistema"), non si potrebbe più comprare né vendere, né ricevere prestazioni governative (per es. le pensioni e le visite medi-

che), né ritirare più i crediti di denaro virtuale dalle Banche. Per giunta, poiché il microchip contiene un trasmettitore e una pila ricaricabile al litio, consentirebbe al “Sistema” di sapere in ogni momento del giorno e della notte dove ci troviamo, in quanto, emettendo un segnale continuo, questo viene captato dal sistema satellitare. Infatti, una rete satellitare (66) circolante a bassa quota, come le antenne per i telefoni cellulari, permetterà di rintracciare chiunque e dovunque sul pianeta, con un margine di errore non superiore ad un metro. E per poter emettere il segnale continuamente, nel microchip sarà inserita una pila al litio del tutto speciale che sarà ricaricata costantemente dalle fluttuazioni di temperatura dello stesso nostro corpo. Basta dire che solo per trovare il posto sul corpo umano dove la temperatura varia più rapidamente onde impiantare il microchip sono stati spesi ben 3 milioni e mezzo di dollari, ovvero 7.000 miliardi di lire. E questi posti sono: o la fronte (alla radice dei capelli) o la mano destra (il dorso).

A questo punto non possiamo non collegare questo impressionante disegno satanico con l’Apocalisse di San Giovanni, che al capitolo 13, versetto 17, così recita: *«La bestia faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevessero un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome (666)»*. Ci ricorda Pierre Marchidolon che: *«Presto le persone che non adorano più Dio si dovranno inchinare al nuovo padrone del mondo»*, ad una macchina senza cuore (il computer). Ma io aggiungo e concludo che per fortuna “l’ultima parola” sul futuro può darla solo Dio, nostro Creatore e Signore.

*«Non più tacere! Gridate con cento migliaia di lingue!
Vedo che per tacere il mondo si è guastato
e la Sposa di Cristo è impallidita ...
Gridate forte, non restate muti!»*

(Santa Caterina da Siena)

13 SETTEMBRE

di P. Nepote

Si avvicinava il 13 settembre, giorno della quinta apparizione. La Madonna sarebbe venuta a trovare i tre pastorelli sempre più meritevoli delle Sue predilezioni.

Oranti e penitenti - Dal mese di Maggio i tre bambini si erano impegnati in una vita di preghiera, di rosari, di piccole o grandi penitenze, offerte alla Madonna per la Chiesa, per la conversione dei peccatori, per il trionfo del Cuore Immacolato di Maria. Per esempio un giorno, mentre giocavano vicino ad un pozzo, venne la mamma di Giacinta a portare loro alcuni grappoli d'uva; allora Giacinta disse: «*Non mangiamola e offriamo questo sacrificio per la conversione dei peccatori*». Così lei correndo andò a darla ai poveri. Lo stesso accadde un'altra volta con un cestino di fichi. I tre bambini, seduti in circolo, stavano già con le mani tese per prendere la frutta, quando Giacinta si ricordò dei peccatori. Si alzò di scatto e si allontanò rapidamente, temendo di non poter resistere al desiderio di assaggiare la frutta. «*Guardate un altro modo con cui possiamo mortificarci*», esclamò Giacinta un altro giorno quando era stata punta dalle ortiche mentre raccoglieva i fiori. In un'altra occasione trovarono per strada un pezzo di corda e Lucia prima se la legò al braccio, poi ai fianchi. La stessa cosa fece Giacinta con un altro pezzo di corda: questo era un sacrificio orribile e il dolore le strappava le lacrime, ma spiegò: «*Voglio offrire questo sacrificio al Signore in riparazione dei peccati e per la conversione dei peccatori*». Fu necessario che la Madonna stessa durante le apparizioni di settembre dicesse loro che non voleva che tenessero la corda di notte.

Convegno di asini - Il numero dei devoti della Madonna di Fatima andava aumentando di giorno in giorno, ma coloro che, ispirati dalla massoneria, volevano distruggere a tutti i costi la fede in Portogallo non desistevano dai loro propositi. Un uomo di Torres Novas ebbe un'idea e disse ai suoi compari: «*Faremo un comizio a Fatima, di domenica, quando la*

gente esce dalla chiesa parrocchiale». Tutti lo approvarono e il giorno stabilito si recarono là non solo gli amici del loro partito di Torres, ma anche di Villa Nova de Ourém e di altri paesi vicini. Il parroco, che era al corrente di quei progetti, decise di celebrare la Messa in un'altra chiesa che si trovava a mezz'ora dalla parrocchia. Così quando i dimostranti arrivarono sul piazzale all'ora stabilita, vi trovarono solo il sindaco del paese che era del loro partito. Disorientati per lo smacco decisero di andare alla Cova da Irìa. Se a Fatima non c'era nessuno a gridare "evviva", alla Cova da Irìa un ometto aveva preparato loro un magnifico ricevimento. Radunati quanti più asini poté, li legò agli alberi e all'avvicinarsi dei dimostranti fece annusare agli animali un recipiente pieno di ammoniaca. Allora tutti gli asini si misero a ragliare disperatamente. Nonostante tutto questo, uno di quegli scalmanati salì sopra una pietra e cominciò a parlare contro la Chiesa. Ma dietro i cespugli c'erano persone nascoste che cominciarono a gridare: «*Viva Gesù e Maria*». Arrivò intanto la gente che era andata a Messa nell'altra chiesa e, vedendo quello che succedeva, gridò agli oratori: «*Asini, bestie*». Così poco dopo il gruppo dei comizianti si allontanò verso Fatima e non si seppe più nulla di quei signori.

Presagio di miracoli - All'alba del 13 settembre tutte le strade che conducevano a Fatima erano gremite di gente. Alcuni vi andavano per fede, altri per curiosità. Molti si portavano direttamente al luogo delle apparizioni e lì pregavano con fervore, altri andavano alle case dei bambini che si riempivano di gente estranea fino all'inverosimile. Tutti volevano vedere i pastorelli, fare delle domande e raccomandare le proprie necessità. Con molte difficoltà i pastorelli riuscirono a farsi strada tra la gente per raggiungere la Cova da Irìa. Lungo la strada c'era gente del popolo e anche signori che si inginocchiavano davanti a loro e li supplicavano che facessero presenti alla Madonna le loro afflizioni: «*La Madonna guarisca mio figlio che sta molto male*». «*Guarisca il mio che ha perso la vista*». «*Faccia tornare mio marito che si trova in guerra*». «*Converta un mio familiare che vive nel peccato*». In quei momenti sembravano apparire tutte le miserie dell'umanità, le implorazioni si udivano pure dagli alberi e dai muriccioli dove i fedeli si erano arrampicati per vedere passare i bambini. Accadeva un po' come succedeva quando nostro Si-

gnore passava per i paesi della Palestina. Arrivati finalmente vicini all'elce, Lucia comandò a quelle persone, che erano da quindici a ventimila, che recitassero con lei il Rosario. Alla voce di Lucia si fece silenzio e la Cova da Irìa si trasformò in un grande tempio che aveva per cupola il Cielo. Ecco un lampo, era la bianca Signora che si posava sulla chioma dell'elce. Un globo luminoso visto da tutto il popolo, che si muoveva da oriente ad occidente, era il carro che la conduceva dal Cielo alla Terra. Intanto scendeva una pioggia di petali dai mille colori che scomparivano prima di raggiungere il suolo. Si oscurò il Sole al punto di lasciare scorgere le stelle, e un venticello leggero rinfrescò i visi accaldati. Immensi erano la gioia e lo stupore. Da ogni parte si udivano lodi alla Madonna che ancora una volta veniva a rivelare la Sua bellezza. Lucia rivolse alla bianca Signora la solita domanda: «*Che cosa desidera da me?*». La Madonna rispose: «*Che continuiate a recitare il Rosario tutti i giorni per ottenere la fine della guerra*». Le raccomandò di nuovo di non mancare il 13 ottobre, giorno in cui sarebbero venuti anche San Giuseppe e nostro Signore. La conversazione continuò con una lunga lista di grazie per quanti si erano raccomandati a lei. «*Guarirò alcuni e altri no* - rispose la Madonna - *perché il Signore non si fida di loro*». La Madonna continuò: «*Si costruisca qui la Cappella dedicata alla Madonna del Rosario, dove farò sentire la Mia presenza*». Lucia chiese: «*Molti dicono che io sono un'imbrogliona, che meriterei di essere impiccata o bruciata viva. Faccia un miracolo perché tutti credano*». Maria Santissima promise: «*Sì, in Ottobre farò un miracolo, perché tutti credano*», e cominciò ad elevarsi finché scomparve. «*Guardate da quella parte*», gridò Lucia. Tutta o quasi tutta la folla poté vedere solo il globo luminoso. Mancava ancora l'ultima apparizione, quella del 13 Ottobre appunto, quando il miracolo sarebbe avvenuto, ma tutto il secolo XX e oltre fino a noi sarebbe stato segnato dalla presenza di Maria, dai Suoi miracoli di santità, spesso nascosti, nella Chiesa e nelle anime. Tuttavia il miracolo più grande non mancherà: il Trionfo del Cuore Immacolato di Maria, la nuova primavera nella Chiesa e nella storia, primavera di vocazioni e di santità. L'umile preghiera del Rosario, spesso derisa dai potenti, ma tanto amata dalla Madonna e dagli umili, affretterà, scorrendo tra le nostre mani, questa primavera.

CARITÀ POLITICA

di Romina Marroni

La questione immigrazione porta alla luce sempre più il totalitarismo del quale siamo succubi noi italiani, ma gli altri popoli europei non se la passano meglio.

Tuttavia nel nostro Stato c'è la sede della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, pertanto dovremmo essere (forse) un po' più protetti da un pensiero buonista, egualitario, di fatto comunista e dittatoriale. Si è instaurata, invece, soprattutto nel nostro Paese, la dittatura del buonismo e della misericordia in nome di un Dio che ha perso la sua identità (ai nostri occhi ovviamente). Confesso di essere sempre più a disagio nella partecipazione alla S. Messa domenicale, nella quale l'omelia si trasforma nel 99% dei casi in un pistolotto in cui alcune parole estrapolate dal Vangelo diventano solo un pretesto per innescare discorsi sulla fratellanza, l'accoglienza e l'ineluttabilità dell'invasione musulmana e africana che stiamo subendo. Il Vangelo, in pratica, viene usato per fini politici e sovente i sacerdoti non sono più in grado di parlare di Cristo, nè della conversione richiesta a tutti noi per entrare nel Regno di Dio che verrà. Il nostro progredire spirituale, per questi sacerdoti secolarizzati, si misura con quanto saremo accoglienti con gli immigrati. Ma i sacerdoti, mi chiedo, sono a conoscenza di tutto il malaffare che gira intorno a questa invasione? E perché mai noi cattolici dovremmo ascoltare questi preti? Siamo arrivati al punto in cui molti fedeli si vedono costretti a girare diverse chiese per trovare una S. Messa in cui possano pregare, adorare Dio e pensare solo allo spirito. Trovare S. Messe che non siano inquinate da certi modi di fare presi in prestito dalle missioni, in cui si sa c'è molta indulgenza sull'intrecciarsi di usi e costumi, è impresa ardua, spesso neanche la Cattedrale si salva. Insomma, chi sono questi sacerdoti che ci vogliono tutti africani? E' una situazione normale? Eppure dall'alta gerarchia non arrivano parole di presa di coscienza di questa situazione

grave, anzi arrivano parole che spingono sempre più verso l'autodistruzione della nostra identità culturale come popolo e come fedeli.

L'arma che molti sacerdoti usano è subdola ed è questa: Cristo non dice che ognuno di noi deve rinnegare se stesso per seguirLo? Bene, ecco allora che è giunto il tempo di mettere in pratica questo precetto. Capito come tentano di ingannare il povero fedele? Cristo si riferisce ad ognuno di noi e alla conversione del nostro cuore, non ad un rinnegamento politico e religioso di massa imposto dall'alto. In pratica siamo costretti a diventare caritatevoli per legge, con buona pace del duro percorso che ognuno singolarmente deve fare per seguire il Divin Maestro. Se ci impongono di aprire le porte che merito ne avremo in quanto fedeli chiamati sì all'accoglienza ma quella che nasce dal cuore come frutto dell'amore per Cristo?

L'orizzonte trascendente si è fatto radente a terra grazie alle false teologie che hanno imperversato nel secolo scorso e che stanno dando proprio ora i loro infausti frutti. Non si capisce altrimenti come moltissimi uomini di Chiesa si prestino a questo gioco al massacro (religioso, civile, culturale) che odora paurosamente della concezione ebraica del regno di Dio su questa terra e del nuovo ordine mondiale. Sì, perché il Regno di Dio per i preti secolarizzati coincide con il governo mondiale che si appoggia sulla carità politica e l'uguaglianza imposta.

Tuttavia le colpe non sono mai di pochi, sono soprattutto dei tanti, troppi ex fedeli (chiamiamoli con il vero nome) che hanno voltato le spalle a Dio. Siamo in fondo noi che abbandonando per primi le nostre radici cattoliche abbiamo di fatto aperto le porte all'invasione. I preti secolarizzati, però, sono ben lungi dal porvi rimedio cercando di far rinascere dentro i cuori l'amore per la patria e per i valori cristiani; per loro la soluzione è l'estinzione. Ma la Chiesa non ha sempre esortato alla evangelizzazione? Forse la parola "evangelizzazione" è stata travisata e riempita di contenuto globalista e politico, altro che Buona Novella!

Che Dio ci aiuti!

L'ANTICRISTO

Il Cardinale Giacomo Biffi in occasione degli esercizi spirituali tenuti in Vaticano il 28 febbraio 2007 al Pontefice e alla Curia romana parlò "dell'ammonimento profetico di Vladimir S. Solovev". Lo riproponiamo ai lettori.

Dal sito di radio Vaticana, servizio di Alessandro Gisotti:

Verranno giorni in cui nella cristianità si tenterà di risolvere il fatto salvifico in una mera serie di valori. È un passaggio chiave dell'ultima opera di Vladimir Solovev, *I tre dialoghi e il racconto dell'anticristo*, al centro delle riflessioni del cardinale Giacomo Biffi. Il filosofo russo, morto nell'anno 1900, con grande acume aveva profetizzato le tragedie del XX secolo. Nei *Dialoghi*, ha ricordato il porporato, l'anticristo si presenta come pacifista, ecologista ed ecumenista. Convocherà un Concilio ecumenico e cercherà il consenso di tutte le confessioni cristiane concedendo qualcosa ad ognuno. Le masse lo seguiranno, tranne dei piccoli gruppetti di cattolici, ortodossi e protestanti. Incalzati dall'anticristo, risponderanno: "Tu ci dai tutto, tranne ciò che ci interessa, Gesù Cristo". Questo racconto, ha detto il cardinale Biffi, ci è di ammonimento. Oggi, infatti, corriamo il rischio di avere un Cristianesimo che mette tra parentesi Gesù con la sua Croce e Risurrezione.

Certo, ha aggiunto il porporato, se ci limitassero a parlare di valori condivisibili saremmo ben più accettabili nelle trasmissioni televisive come nei salotti. Ma così avremmo rinunciato a Gesù, alla realtà sconvolgente della Risurrezione. Questo, è stato il suo richiamo, è un pericolo che i cristiani corrono nei nostri tempi. Il Figlio di Dio, ha proseguito, non è traducibile in una serie di buoni progetti omologabili con la mentalità mondana dominante. Tuttavia, ha precisato, ciò non significa una condanna dei valori, che tuttavia vanno sottoposti ad un attento discernimento. Ci sono, infatti, valori assoluti come il bene, il vero, il bello. Chi li percepisce e li ama, ama anche Cristo, anche se non lo sa, perché Lui è la verità, la bellezza, la giustizia. Ci sono poi valori relativi come la solidarietà, l'amore per la pace e il rispetto per la natura. Se questi si assolutizzano, sradicandosi o perfino contrapponendosi all'annuncio del fatto salvifico, allora questi valori diventano istigazioni all'idolatria e ostacoli sulla strada della Salvezza. Dunque, ha concluso, **se il cristiano per aprirsi al mondo e dialogare con tutti, stempera il fatto salvifico, preclude la sua connessione personale con Gesù e si ritrova dalla parte dell'anticristo.**

LA BATTAGLIA DEL DIAVOLO

di Reale Gesualdo

L'inferno ha dichiarato guerra a Cristo fin da quando è nato. Ma siccome contro di Lui non può nulla, la sua guerra, il suo odio e il suo disprezzo lo vomita su noi esseri umani indifesi e deboli. Egli desidera portare l'umanità alla disperazione, affinché rifiuti Dio, per trascinare con sé all'inferno quante più anime possibili. Questo è il suo fine, per questo egli combatte giorno e notte non dandosi mai pace. È la Bibbia a dire ciò e a metterci in guardia da questo nemico così forte e terribile che mira solo alla nostra rovina e alla nostra distruzione definitiva. Ha oscurato le menti dei governanti e degli scienziati che costruiscono armi di grandissima potenza per annientare l'uomo, fatto ad immagine di Dio. Satana si serve dei suoi servi, dei suoi devoti per combattere in modo cruento i cristiani inermi e innocenti, colpevoli solo di amare e di servire Gesù. Tramite questi insensati colpisce il Cuore stesso del Figlio di Dio.

Quando Gesù parlò a Paolo sulla via di Damasco gli disse: «*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*». In realtà Saulo andava ad arrestare i cristiani, eppure era Gesù che si sentiva perseguitato, perché chi perseguita un cristiano perseguita Cristo in persona. E il demonio lo sa bene, ecco perché ispira le stragi di cristiani e il sangue di queste povere vittime scorre a fiumi per le vie del mondo. Questa feroce belva è sempre attorno a noi, e chi non viene ucciso viene denigrato, preso in giro, maltrattato, perché non accetta gli inviti di questo mondo ma vuole restare fedele a Cristo e al Suo Vangelo. Satana ha messo in campo le sue armi più perverse, più maligne, più tiranniche. Vi sarebbe un elenco infinito di tutto ciò che lui ha proposto furbescamente all'uomo, e l'uomo con la scusa del progresso accetta tutto senza condizioni, senza immaginare neppure lontanamente che tutto è contro Dio e danneggia l'uomo stesso. I governanti della maggior parte delle nazioni promuovono leggi inique per distruggere la

dignità, la morale, la personalità di donne, uomini e ora anche dei bambini. E satana gode, gode quando si colpisce Gesù, quando vede il Suo Sacrificio calpestato, quando vede l'umanità da Lui redenta rivoltarsi contro.

L'uomo ha perso ormai tutto, non gli rimane più niente, gli resta solo il pentimento per avere offeso Dio e per essersi donato a satana calpestando e cambiando tutti i comandamenti divini, che il Signore nella sua infinita sapienza aveva dato all'uomo per la propria salvezza. Satana è stato capace di ribaltare tutto; attraverso i secoli, un po' per volta, ha fatto le sue conquiste, e ogni suo successo è per l'uomo l'abbandono di una delle leggi di Dio. Ricordiamoci che satana è il bugiardo per eccellenza, e quel che ispira o che dice non è mai verità. Oggi ci troviamo in un mondo miscredente, senza più valori, né morali né spirituali; satana dietro le quinte canta vittoria e la sua perfidia continua perché desidera che tutto ciò che ancora di buono rimane venga cancellato e distrutto. Vi sono purtroppo degli uomini che combattono Cristo, servi di satana, che si illudono di servirlo e riconoscerlo come loro dio, non rendendosi conto che anche loro marciranno dentro l'inferno, perché è stato Dio a condannare satana al tormento eterno, e sarà sempre Dio a dare la giusta condanna a chi Lo rifiuta. Non è satana a giudicare l'uomo, e non sarà satana che giudicherà il mondo, ma sarà Gesù Cristo e nessun altro che darà a ciascuno ciò che si merita. Satana ha sempre perseguitato l'uomo e continuerà a farlo fino alla fine dei tempi. Egli è spirito, non ha bisogno di riposo, pertanto il suo lavoro è continuo, incessante, martellante, e non dà modo all'uomo di meditare, perché presenta alla sua mente sempre nuove idee, egli sa che per l'uomo ogni peccato commesso è un passo in più verso l'inferno.

Nostro Signore disse che alla fine dei tempi quando Satana sarà assiso sul suo trono (Ap.2,13), apparirà tanto simile a Lui sì da ingannare, se fosse possibile anche gli eletti (Mt.24,24). Ma se Satana opera prodigi, se pone delicatamente le mani sul capo dei bimbi, se appare benigno e benevolo verso il povero, come faremmo a distinguerlo dal Cristo? Ebbene Satana non porterà le stigmate sulle mani o sui piedi o sul costato. Egli apparirà come sacerdote, ma non come vittima.

(ven. + Fulton J.Sheen)

LA CONSACRAZIONE AL SACRO CUORE OGGI

di Orio Nardi

Il credente che intuisce le ricchezze inesauribili del Cuore di Cristo orienta spontaneamente la propria professione di fede verso un rapporto di amore personale con Lui, e va alla ricerca dei modi per vivere in intima amicizia con Gesù, memore della promessa divina: «*Se uno mi ama, osserverà le mie parole, e il Padre mio lo amerà, e Noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui*» (Gv 14,23). Questo rapporto di amicizia personale si fonda solidamente sulla realtà della divina presenza in noi: come Dio, Gesù è “più intimo del mio intimo”, sia perché mi crea, sia perché mi eleva alla vita di grazia «*come tralcio unito alla vite*», sia infine perché viene a visitarmi in tutto il suo essere anche umano durante la Comunione eucaristica. Sopra le varie “pratiche” (primo venerdì del mese, Comunione riparatrice, offerta della giornata, eccetera), la storia del culto al Sacro Cuore ha dato singolare risalto alla *Consacrazione*. Essa assume particolare solennità nella vita dei grandi amici del Sacro Cuore: Santa Margherita Maria l’ha preparata a lungo e l’ha firmata col proprio sangue in una specie di atto notarile di cui ha voluto garante la superiora; pari importanza vi hanno dato il Beato Claudio de la Colombière, il P. Bernardino de Hoyos e in genere tutti i grandi maestri di culto al Sacro Cuore.

La Consacrazione è intesa, in forza dello stesso termine, come *dedizione totale all’amore di Cristo*. Tra i vari modi di esprimerla ci sembra particolarmente significativo quello suggerito da Gesù stesso al P. Bernardino de Hoyos: «*Tu pensa a Me e alle Mie cose, e Io penso a te e alle cose tue*». È quindi una specie di patto, mediante il quale il credente si impegna in una vita di amore per Gesù e di dedizione alla sua causa, affidando al Cuore di Cristo ogni preoccupazione spirituale per se stesso.

Consacrazione al Sacro Cuore e consacrazione battesimale - Che senso può avere, però, “consacrarsi al Sacro Cuore”, dal momento che la vita cristiana è per se stessa consacrazione iniziata col Battesimo e perfezionata in modo differenziato dai vari sacramenti? Tanto più che il Battesimo, la Cresima e

l'Ordine sacro imprimono un sigillo indelebile di consacrazione a Dio e abitano al culto liturgico, soprattutto eucaristico? Ricevendo la Cresima il cristiano, già consacrato a Cristo col Battesimo, comincia ad appartenere a Lui con un titolo nuovo, quello di militante del suo Regno; ricevendo l'Ordine gli appartiene come sacerdote; ricevendo il matrimonio si mette a sua disposizione come ministro della procreazione; con la Penitenza, l'Olio degli infermi e soprattutto con l'Eucarestia la consacrazione battesimale viene rinnovata e alimentata in vista di una progressiva «*trasformazione in Colui che prendiamo*» (Sant'Agostino, in Vaticano II, LG 26). Così pure con la consacrazione religiosa il battezzato si vincola ulteriormente a Cristo mediante i voti di castità, povertà, obbedienza, eccetera. Non si tratta di consacrazioni diverse, quanto piuttosto di *gradi diversi* di appartenere a Cristo, secondo i titoli e gli impegni propri di ciascun sacramento o voto. Il significato della "consacrazione al Sacro Cuore" va quindi ricercato nella linea di appartenenza a Cristo indotta dal Battesimo. Dato che essa viene motivata come risposta all'amore del Figlio di Dio, il suo significato è di particolare "presa di coscienza" dell'amore di Cristo e "impegno" a vivere di amore per Lui. Tutto questo è già implicitamente esigito dal Battesimo e dagli altri sacramenti e voti, ma viene *evidenziato* con l'impegno particolare di *amare* con tutte le forze Colui che «*mi ha amato e ha dato Se stesso per me*» (Gal 2,20). Si comprende allora tutta la ragione di essere e l'alto valore di questa consacrazione: essa immette il cristiano nella centralità del "primo comandamento", del "carisma migliore", dell' "unum necessarium", al vertice di tutte le virtù teologali e morali, in una parola "nel Cuore squarciato di Cristo", fonte inesauribile della Carità divina. Tale presa di coscienza e impegno assume particolare incidenza psicologica nella santificazione del credente; non ci si meraviglia quindi delle promesse illustrate dai grandi maestri del culto al Sacro Cuore.

Centralità teologica della consacrazione - I motivi di questo ricambio di amore sono espressi in tutta la storia del culto al sacro Cuore con riferimento costante alla realtà del Cuore squarciato di Cristo. Questo *segno innalzato* dell'amore di Gesù per noi ci è additato ripetutamente dalla Scrittura come avvenimento centrale dell'alleanza di Dio con l'uomo: come oggetto centrale del Patto Antico e Nuovo. Su di esso sono puntate le profezie: il primo sguardo al "trafitto" è rivolto nel Salmo 22, che tratteggia con forti pennellate es-

senziali la passione del Messia (vv. 15,17). Segue a secoli di distanza la profezia di Isaia sul Servo di Jahvé «trafitto per i nostri misfatti», il Quale «dagli affanni del suo cuore uscirà a vedere la luce e si sazierà della visione» delle moltitudini giustificate dalla sua espiazione cruenta (Is 53,4s). Lo stesso vaticinio è ripreso con alcune varianti dal profeta Zaccaria, che preannuncia in Gerusalemme una vittima innocente la cui immolazione sarà fonte di grazia per tutti i credenti, i quali «volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto» (Zac 12,10s; cf. Ez 47,1,2,9). Quest'ultima profezia è citata da Giovanni a conclusione del racconto della passione, quando un soldato «con una lancia trafisse il costato» a Gesù sulla croce; ma Gesù stesso preannuncia il momento in cui Egli sarà innalzato da terra e trarrà tutti a Sé (Gv 12,32) per effondere su tutti i credenti «fiumi di acqua viva», cioè i doni dello Spirito Santo (Gv 7,37). Ed è significativa infine l'insistenza con cui Gesù risorto invita gli Apostoli e soprattutto Tommaso a “mettere la mano nel costato” e a credere (Lc 24,39; Gv 20,20,27).

Nella visione apocalittica Cristo verrà alla fine dei tempi a giudicare il mondo; allora «Lo vedrà ogni occhio, anche coloro che Lo hanno trafitto» (Ap1,7). Intorno a questo *segno innalzato* della carità divina si sviluppa tutto il mistero cristiano nei molteplici aspetti di Amore, di Redenzione, di Chiesa («Dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa»: S. Agostino. In Vaticano II, SC5), di Sacramenti, eccetera. E come incentivo di santificazione cristiana non c'è messaggio più efficace dei molteplici richiami di Gesù al suo amore: «Venite a Me voi tutti ... Non vi chiamo più servi, ma amici ... Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a Me ... Se uno mi ama, osserverà le mie parole, e il Padre mio lo amerà, e Noi verremo a lui e faremo dimora in lui ... Mi ami tu più di costoro? ...». Tutti appelli all'amore che trovano un'eco nelle parole rivolte da Gesù a S. Margherita Maria nell'atto di mostrarle il suo Cuore: «Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini, e nulla ha risparmiato fino a esaurirsi e consumarsi per attestare il suo amore; e in ricompensa non riceve dalla maggior parte di loro che offese, ripulse e disprezzi ...». «Mi ami tu più di costoro?». Che cosa di meglio possiamo fare, in risposta a questa affettuosa sollecitazione di Cristo, che consacrarci interamente al suo amore?

“DONNA CLAUDIA”

di Paolo Riso

Nei decenni della mia vita ho sentito parlare con deferenza di donna Francesca, la moglie di Alcide De Gasperi, di donna Ida, la moglie di Einaudi, di donna Franca, la moglie di Ciampi, però a me, fin da ragazzo, è stata sempre molto simpatica donna Claudia, della quale vi dirò subito.

Claudia Procula era la più giovane figlia di Giulia, la figlia dell'imperatore Ottaviano Augusto, dunque nipote del fondatore dell'impero di Roma. Giulia aveva avuto tre mariti, l'ultimo dei quali fu Tiberio. Lucio e Caio erano figli di Giulia, ragazzi che il nonno Augusto adorava e vedeva come suoi successori, ma uno morì in guerra e l'altro di malattia, non ancora ventenni. Giulia per la sua vita dissoluta era vista come contraria alla politica moralizzante del padre, pertanto fu bandita da Roma. Augusto allora si associò al trono l'ultimo marito di Giulia, appunto Tiberio, che gli succederà nel 14 d.C. Durante l'esilio Giulia diede alla luce Claudia, figlia di un cavaliere romano di cui non sappiamo il nome.

Moglie del proconsole - Avendo tale madre la piccola Claudia entrò di diritto a far parte della più illustre famiglia di Roma, la “*gens Iulia-Claudia*”, il clan dei primi imperatori, da Ottaviano a Nerone. Quando Claudia ebbe tredici anni Giulia la mandò da Tiberio perché provvedesse alla sua istruzione. Sedicenne, Claudia conobbe Ponzio Pilato, uomo di umili origini dell'Irpinia, il quale chiese a Tiberio di sposarla: un buon partito davvero, che sarebbe servito alla sua carriera militare e politica. Così Pilato si imparentò con la famiglia dell'Imperatore e, grazie ai buoni uffici di Claudia (la sua “*domina*”) e all'appoggio di Seiano, il pleni-potenziario di Tiberio, Pilato nel 26 d.C. fu nominato governatore della Giudea. Succede anche oggi a certi uomini i quali, pur valendo zero, salgono in alto grazie alle loro mogli illustri. Così andava il mondo, anzi così va ancora. Pilato amava Claudia e che l'amasse lo dimostra il fatto che egli aveva chiesto di condurla con sé in Giudea, anche se la *Lex Oppia* vietava ai proconsoli di condurre con sé le mogli. Claudia ottenne il permesso di seguire il marito dallo stesso Tiberio.

Da pochi anni Pilato si trovava a Gerusalemme quando poté accogliere Claudia, la quale non vedeva l'ora di vivere una vita nuova, lontano dalla capitale del mondo, in mezzo a gente sconosciuta eppure affascinante per la sua religiosità singolare. Già a Roma ella sapeva che i Giudei adoravano un Dio unico, nascosto, misterioso, creatore e padre di tutti.

A Cesarea Marittima, dove il governatore abitava, a Gerusalemme, dove si trasferiva durante le feste della Pasqua per assicurare l'ordine pubblico di quella gente piuttosto agitata e in cerca sempre di profeti e di liberatori, Claudia sentì parlare di Gesù, forse dalle serve che aveva scelto in Giudea o dai domestici che le recavano notizie di Lui. Possiamo pure pensare con fondamento che Gesù l'avesse visto di persona, essendo la Fortezza Antonia, dove ella dimorava con il suo Ponzio, vicina al tempio di Gerusalemme, dove spesso Gesù veniva a pregare e a predicare. Chi può negare che lo abbia pure ascoltato, visto che tutti andavano a sentire Gesù, anche i pagani, cananei, fenici, greci o romani che fossero? Anche alcuni centurioni, comandanti delle caserme di soldati di Roma, nelle città di Galilea e di Giudea, andavano da Gesù e se ne tornavano dopo averlo ascoltato dichiarando: «*Mai nessuno ha parlato come Costui*» (Gv. 7,46). Io penso che Claudia sia stata profondamente scossa da Gesù: chi mai era quel Rabbì umile e maestoso che ascoltava i bambini e teneva testa, come un giurista consumato e un capo nato, alle canaglie dei farisei e dei sadducei? Chi era mai quel Maestro che annunciava il Dio unico e vero e, in Lui, la speranza di una nuova vita, di Verità, di purezza, di amore, di perdono? Sicuramente era “*un giusto*” (cioè un santo!), un “uomo superiore”, e forse anche un Essere divino! Ed ecco che quel “Giusto”, “quel Gesù”, la mattina della veglia del sabato pasquale era stato portato dalle volpi del sinedrio davanti a Pilato e lì avevano urlato la sua condanna a morte affinché fosse Pilato a ratificarla, con il diritto di Roma. Claudia si era impaurita a sentire e a vedere dalla finestra della fortezza quei congiurati con frange e filatteri, quel Caifa odioso, che aizzavano la plebaglia a gridare a Pilato: «*Crocifiggilo*».

In difesa di Gesù - A nessuna donna era concesso interferire nei sistemi di legge e neppure dare qualche consiglio circa la procedura legale. Claudia, però, sapendosi amata da Pilato, sente che deve fare qualcosa in difesa del giovane Rabbì di Nazareth, il più nobile che ella avesse mai visto ... e il più

buono, il più affascinante. L'intervento di Claudia è tanto più degno di nota in quanto ella mandò al marito Ponzio Pilato un messaggio nell'ora in cui egli stava decidendo sul "caso" più importante che mai gli fosse capitato in tutta la carriera, e che l'avrebbe fatto passare alla storia nei secoli a venire. Anzi, il "caso giudiziario" sul quale mai più un giudice si troverà a decidere. Mandare un messaggio a un giudice nell'esercizio delle sue funzioni era un oltraggio meritevole di essere punito. Soltanto l'atrocità che Claudia aveva visto dipanarsi attorno a lei l'aveva spinta a mandare quel messaggio. Racconta l'evangelista San Matteo: «*Mentre Pilato sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non impicciarti con quel giusto; perché oggi ho sofferto molto in sogno per causa di Lui"*» (Mt. 2,19). Le donne di Israele tacevano, erano assenti. Se qualcuna era presente su quella piazza tra il tempio e il pretorio stava gridando contro Gesù: «*Crocifiggilo*». Una donna pagana, una donna importante, di primo piano, nipote di Augusto e parente di Tiberio, l'imperatore in carica, si muove in difesa di Gesù, affinché il marito, che ha già riconosciuto la sua innocenza, non ceda di fronte alle "barbe unte" dei sinedriti e al popolaccio, e lo tratti in modo equo. Claudia Procula è l'unica donna romana citata dai Vangeli, ed è una donna di altissimo rango. In lei è il patriziato romano, l'aristocrazia romana e italica che sorge in difesa di Gesù. È la donna, dalla fede ancora imperfetta, appena iniziale, che si alza in difesa di Colui che darà la più grande dignità alla donna, la vera dignità, che nessuna femminista sarà in grado di rivendicare.

Che cosa ha sognato Claudia, che cosa l'ha fatta tanto soffrire? Forse ha "visto" in sogno quanto di lì a poche ore sarebbe avvenuto sul Calvario con quel Gesù straziato in croce, tra cielo e Terra, il cielo oscurato di tenebre, il terremoto che spacca le rocce e i sepolcri che si aprono? E tutto questo con il consenso di Pilato, orribile per Claudia! Certo è che quel sogno era l'epitome dei sogni e dei desideri di un mondo pagano, l'illuminazione sulla sua secolare speranza in un "Uomo giusto", un Salvatore. Era un richiamo a Sofocle, che aveva scritto: «*Non aspettarti che questa maledizione (il peccato, il dolore, la morte) abbia fine, finché non venga un Dio che si assuma, in sostituzione di te, i peccati che hai commesso*». Claudia sentiva, intravedeva ancora vagamente, ma realmente, che quel "Giusto", quel "Salvatore", quel Dio che si assume i peccati degli uomini e li espia, era lì, davanti alla seggio-

la curule di suo marito, Pilato, che ella richiamava a non entrare nell'assassinio di quel Gesù di Nazareth. Ma Pilato era troppo debole per ascoltarla. Il politico era nel torto, la sua donna, apolitica, era già nella Verità, perché aveva inteso i presagi compiersi in quell'ora, la più fatidica della storia. Sì, Gesù patì sotto Ponzio Pilato, ma, a gloria di Claudia, una voce di donna si levò per Gesù, in nome della Verità e della giustizia.

Tu per Lui - Per questo mi sta simpatica la "signora Claudia", più leale e più forte di Pilato. La sua fede era ancora imperfetta, ma già le bastava per parlare e agire in difesa di Gesù, il "Giusto", il Santo per eccellenza, Colui che, solo al mondo e nei secoli, avrebbe dato all'uomo e alla donna, in ogni luogo e in ogni tempo, la possibilità di redimersi e di esprimere, con la Vita divina da Lui meritata, la condizione umana più alta, quella dell'uomo redento, della donna redenta. Oggi il mondo pare dominato da uomini come i sinedriti che vogliono far sparire Gesù, da uomini come Pilato che di Lui si lavano le mani; i laicisti di oggi sono quelli che dicono che Lui non c'entra, che la verità, essendo relativa, non esiste; da altri ancora che passano indifferenti. A guardare solo in superficie sembra che i veri amici di Gesù siano fuggiti tutti e che non ne resti neppure più uno; in realtà ci sono e amano Gesù, ma non fanno molto rumore.

Ebbene, tu che farai? A chi ti unirai nella tua rapida esistenza terrena? Forse ai sinedriti, ai Pilati che se ne infischiano di Lui, a coloro che urlano "a morte", contro di Lui, o a coloro che cercano di rimanere indifferenti? Oppure, come donna Claudia, nonostante la tua debolezza, saprai alzarti con la vita e con la parola in difesa di Gesù, per la diffusione della conoscenza e dell'amore a Lui, nel mondo di oggi? Se sei donna, saprai, con la tua fede ardente, o anche con una fede iniziale, con il tuo amore alla Verità e alla dignità di Dio e della vita, parlare di Gesù, come solo una donna innamorata sa parlare, al tuo fidanzato, al tuo sposo, ai tuoi figli, ai tuoi allievi, ai tuoi colleghi di lavoro, in qualsiasi ambiente, in difesa di Gesù, per il Suo trionfo, per la Sua gloria? Se lo farai, la storia cambierà, Gesù ti riconoscerà tra i suoi, come ha fatto con donna Claudia, la signora di Pilato, la nipote di Augusto, per mezzo della quale la romanità già riconosceva Cristo. Sarai tra i suoi, in eterno.

IL PECCATO: LA MALATTIA PIÙ GRAVE

*don Enzo Boninsegna **

Si sente dire che si apprezza la salute solo dopo averla perduta. Questo può essere vero per la salute del corpo, ma non è altrettanto vero per la salute dell'anima. Se fosse vero, dovremmo dire che chi, col peccato, ha perso la salute dell'anima è in grado di apprezzare questo tipo di salute meglio di chi l'ha conservata o riacquistata. Ma, come insegna l'esperienza, questo non è affatto vero; e ciò perché una malattia guasta il corpo, ma quasi mai la mente; mentre il peccato, soprattutto quando diventa vizio, sconvolge proprio la mente e i suoi criteri di valutazione. Molto spesso il peccatore è un accecato e proprio per questo è un ammalato ... che non si sente malato. Nella sua cecità non riesce a vedere il peccato come malattia dell'anima, si crede sano, si sente contento, o addirittura un privilegiato che gode della "libertà" di cui gli altri, i ... "bigotti", non sanno e non possono godere. Si può allora affermare che se la salute del corpo sa apprezzarla soprattutto chi l'ha perduta, per la salute dell'anima è vero il contrario e cioè che sa apprezzarla soprattutto chi l'ha conservata o riacquistata.

Addolorata ... piena di gioia - Dunque, nessuno più di Maria Santissima, l' "Immacolata", ha percepito la bruttezza del peccato e nessuno più di Lei ha percepito e gustato la bellezza di una vita vissuta in Dio, in pace con Lui, in pace con se stessi, in pace con tutti, in pace con tutto. La Chiesa venera Maria Santissima anche con il titolo di "Addolorata", perché nessuno, quanto Lei, ha toccato gli abissi del dolore, di quel frutto avvelenato scaturito dai peccati del mondo, ma Lei contempla anche come ... "piena di gioia". E piena di gioia non lo è solo ora che si trova in Cielo, con il "Suo" Gesù, con il Padre e con lo Spirito Santo, con gli Angeli e con tutti i Santi, ma lo è stata anche sulla Terra, perché era senza la più pallida ombra di peccato "piena di grazia". Ed è solo dalla grazia che può venire la gioia, quella vera che consola la vita. Ma oltre a contemplare Maria e il suo splendore, dobbiamo anche saper vedere noi stessi e le nostre "ombre".

Sfigurati dal peccato - Noi siamo stati concepiti nel peccato e nel peccato siamo nati, ma grazie al Battesimo, che ci ha lavati e rigenerati nell'anima,

siamo diventati “*immacolati*”. Poi, con le occasioni della vita, la nostra debole volontà e il nostro poco amore ci hanno guastato più e più volte e forse così gravemente da fare di noi dei mostri ... anime senza grazia, piagate e abbruttite, anime ferite e dissanguate, anime tristi e a corto di gioia. Sono le conseguenze del peccato. Ma Gesù, buon samaritano, non si è ancora stancato di noi: ci ha offerto mille volte il suo perdono ed è disposto a farlo ancora, ogni volta che ne abbiamo bisogno. Il Signore Gesù continua a volerci bene nonostante tutto, continua a credere in noi, continua a invitarci alla bontà, cioè a diventare “*santi e immacolati*”, come dice San Paolo. Ma noi riusciamo a sentire questo invito pressante del Signore? Riusciamo a sentire il fascino di una vita santa e immacolata? Siamo fermamente convinti che il peccato non paga? Siamo capaci di credere in noi stessi?

Chiamati a stupire il Cielo - Mi spiego meglio. Siamo capaci di credere che come è vero che senza Dio non possiamo far nulla, così è altrettanto vero che con il suo aiuto possiamo fare della nostra vita un capolavoro di grazia capace di stupire perfino il Cielo, gli Angeli e i Santi del Paradiso e davanti al quale il Signore si commuove? Siamo capaci di credere che in ognuno di noi si nasconde un possibile santo? Da un blocco di marmo possono uscire statue di nessun valore, come possono uscire autentici capolavori; tutto dipende dallo scultore che ci mette le mani. Così è della nostra vita. Da quel blocco di marmo informe può saltar fuori un peccatore, può saltar fuori un pover'uomo, un mediocre, e può saltar fuori anche il santo. Ma se nel caso del marmo tutto dipende dall'abilità dello scultore, nel caso nostro tutto dipende da noi: lo “*scultore*” è abilissimo, perché è Dio stesso, ma il “*marmo*” da lavorare, cioè la nostra vita, la nostra mente, il nostro cuore, può opporre resistenza.

Maria, passaggio obbligato - Ho detto poco fa che il Signore ci chiama ad essere “*santi e immacolati*” e che, con la Sua grazia, se soltanto glielo permettiamo, ci rende possibile camminare in quella direzione. Ma ora aggiungo che non abbiamo bisogno solo dell'aiuto di Dio, che giunge a noi attraverso l'opera di salvezza compiuta da Gesù, ci occorre anche l'aiuto di nostra Madre Maria Santissima, la Vergine “*Immacolata*”. Dopo il peccato di Adamo e di Eva, il Signore Dio ha affidato a una donna di eccezionale virtù il compito della difesa e della ricostruzione. Dopo aver ottenuto il suo “successo” spingendo l'uomo verso il peccato, Satana non si è più dato pace. Il demonio non conosce riposo,

non conosce ferie, non conosce stanchezza; la sua attività di tentatore procede senza soste. Ma Dio disse: *«Io porrò inimicizia tra te e la donna ... questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»*. Quella Donna profetizzata molti secoli prima è l’*“Immacolata”* Vergine Maria. Solo a Lei il Signore ha concesso il privilegio e la potenza di vincere ogni battaglia contro il demonio. Ha sempre vinto in se stessa, preservando intatta la sua innocenza, e crescendo in santità. Ora può e vuole vincere in noi. È nostra Madre, e come Madre non può non vegliare su tutti i suoi figli. Se siamo in pace con Dio, Lei fa di tutto per mantenerci nella vita di grazia, e se siamo in peccato, fa di tutto per farci tornare tra le braccia del Padre. Quante miserie sopravvivono in noi nonostante i nostri sforzi per liberarcene! Perché non riusciamo a cambiare e a cambiare in meglio? Dove sta il nostro sbaglio? Forse sta nel fatto che vogliamo fare da soli, senza l’aiuto di Dio! *«No, questo non è il mio caso – può pensare qualcuno – io confido nel Signore, io prego molto e cerco aiuto in Lui. Eppure le cose non cambiano e i miei vizi restano»*. In questo caso una spiegazione c’è e chiara. Tu preghi Dio, tuo Padre, ma non preghi abbastanza Maria, tua Madre, non ti affidi a Lei, non cerchi il Suo aiuto, non La ami come dovresti e come vuole il Signore. L’amore alla Madonna riesce a far miracoli di grazia perché è a Lei, e solo a Lei, che il Signore ha donato la possibilità di vincere il male, cioè il peccato; è a Lei, e solo a Lei, che il Signore ha affidato il compito e la possibilità di fermare l’opera devastatrice del demonio nelle anime e nel mondo.

Maria è la diga innalzata da Dio per impedire che l’alluvione del peccato dilaghi e sommerga la Terra. Se sapremo amare di più la Madonna, se impareremo a pregarLa, se La prenderemo come modello di vita, se sapremo confidare nel suo amore di Madre, tante cose cambieranno nella nostra esistenza. Non trascuriamo di educare i nostri bambini all’amore verso la Madonna e questo fin dai primi anni della loro vita. E noi adulti cerchiamo di essere loro di esempio anche in questo. La salvezza nostra e del mondo viene da Dio, per mezzo di Gesù, ma passa attraverso l’Immacolata Vergine Maria. Altre strade non ci sono. Formuliamo il proposito di amarLa di più, di pregarLa di più, di confidare maggiormente in Lei per riuscire a imitarLa più di quanto abbiamo fatto finora.

**da “Grandi cose ha fatto in me il Signore”, Pro-manuscripto, Verona 2003*

LA PREGHIERA

di Pastor Bonus

«*Chiedete e riceverete...*» (Gv 16, 24). Questo versetto del Vangelo ci dà l'occasione di parlare della preghiera. Tratteremo della preghiera "mentale", chiamata anche "orazione", tema di notevole importanza, che i catechismi, per mancanza di tempo, non accennano e che tanti cristiani sembrano ignorare. Che cos'è la preghiera? Un medico francese ateo, Alexis Carrel, convertitosi a Lourdes in seguito ad un miracolo, scrisse un libretto sulla preghiera e la definì così: «*Un lamento, un grido d'angoscia e di aiuto, che a volte si trasforma in contemplazione del principio immanente e trascendente di ogni cosa*». Questa definizione astratta, filosofica, non ha grande valore per noi: essa rimane sul piano naturale. Il concetto di San Paolo è molto più bello e profondo. Secondo lui l'orazione è soprannaturale. Nella lettera ai Romani scrive: «*Non sappiamo pregare in modo conveniente, ma lo Spirito Santo intercede con gemiti inesprimibili*» (Rm 8, 26). La preghiera gradita a Dio, quindi, si fa sotto l'influsso dello Spirito: «*Abbiamo ricevuto uno spirito di figli di adozione che ci fa gridare: Abbà, cioè Padre!*». La preghiera non è qualsiasi elevazione dell'anima, come ad esempio quella del poeta, del musicista o del filosofo, ma è l'elevazione dell'anima di un figlio di Dio verso il Padre celeste. Facciamo una breve parentesi sulla preghiera del peccatore. Possiamo dire che essa è ancora una conversazione filiale con Dio? Prima di tutto è sicuro che essa si fa sotto l'influsso di Dio, che manda al peccatore delle grazie attuali per muovere la sua intelligenza e la sua volontà. Tramite queste grazie di luce il peccatore si rende conto che è sempre figlio di Dio, ma membro morto del Corpo Mistico di Cristo. Nello stesso tempo, si sente attirato verso Dio da un'attrazione nata dalla preghiera e dalla grazia. La preghiera del peccatore, quindi, rimane sempre una preghiera filiale, ma è come quella del figliol prodigo che, morendo di fame in un paese lontano, pensava a

suo padre e alla casa paterna. L'orazione, quindi, è un'elevazione dell'anima verso il nostro Padre del Cielo. Questa elevazione, questa comunicazione, questo contatto intimo tra l'uomo e Dio si può ottenere senza rumore di parole, anche silenziose, senza muovere le labbra e nemmeno la lingua, per semplice contemplazione amorosa di Dio. Questo contatto si prepara prima con l'intelligenza: Dio si comunica all'anima e le sue divine parole sono per così dire digerite, assimilate e convertite nella nostra vita. Gli insegnamenti del Vangelo, le verità di fede ci illuminano. Siamo al livello della meditazione. Non è ancora l'orazione mentale propriamente detta. Ne è soltanto la strada. Lo scopo si trova nella volontà o, meglio, in Dio con il quale la volontà si unisce. Spinta dal lume ricevuto, dalle parole del Vangelo, la volontà produce atti di amore, si dona a Dio, si unisce intimamente a Lui. L'anima riposa nelle braccia di suo Padre. È veramente l'orazione, che comporta numerosi gradi, anche nella vita dei Santi. Padre Saudreau, grande specialista di teologia mistica, scrisse: «*Notate bene: la supplica è parte capitale della preghiera*». «*Finché l'anima non si rivolge a Dio per parlarGli, per lodarLo, benedirLo e glorificarLo, per presentarGli le sue richieste e per sottomettersi alle Sue ispirazioni, può, sì, meditare, ma non fa ancora orazione*». «*Fare numerose riflessioni, prendere generose risoluzioni, non è ancora fare orazione. Certo, tali meditazioni non sono inutili, ma producono fatica e spesso noia per finire con l'abbandonare questo santo esercizio*». Quali sono i mezzi o i metodi per arrivare all'orazione mentale? Questi metodi, che non bisogna confondere con l'essenza dell'orazione, sono numerosi. Uno dei più conosciuti è quello di Sant'Ignazio. Il venerabile Padre Libermann, che troppo poca gente conosce e che Pio XI dichiarò il più grande direttore spirituale del 19° secolo, dava questa definizione dell'orazione: «*L'orazione? È una cosa molto semplice: è il riposo dell'anima di fronte a Dio che ama e da cui si sente amata*». Le anime semplici, innocenti, pure, anche senza cultura, anime di fanciulli, anime di vegliardi, anime di popoli negri, possono avere un'orazione molto elevata, a loro insaputa, sotto l'influsso dei doni dello Spirito Santo. Santa Teresa racconta che, compiuti i

suoi tre o quattro anni, si arrotolava nelle tende delle finestre del salotto e lì passava lunghi momenti a pensare a Dio. La vita dei Santi ci offre innumerevoli esempi di questo genere. Altre anime, più colte forse, ma meno umili e più complicate, hanno un'orazione meno perfetta. Hanno bisogno di leggere molto... Non bisogna preoccuparsi troppo dei metodi. Una grande libertà deve essere lasciata per dare tutto lo spazio al Maestro interiore: lo Spirito Santo. Una cosa, tuttavia, è sicura: coloro che vogliono gustare le gioie dell'orazione e dell'unione con Dio devono isolarsi dalle creature; fuggire il rumore di questo mondo, le lunghe conversazioni, le musiche frivole... Bisogna soprattutto vivere nel silenzio interiore. Questo esige distacco e rinuncia. Più un'anima è vuota di sé, più sarà colma di Dio. È impossibile fare orazione se si ascolta la radio o la televisione tutta la giornata. Bisogna desiderarlo e volerlo. Bisogna prendere tutti i mezzi e il primo, fra tutti, è di donarsi a Dio con la preghiera, per tutto il tempo che Egli merita. Non si guadagna mai ad essere avaro con Dio! E molte anime rimarranno mediocri ed infedeli tutta la vita perché non hanno voluto sacrificare tale lettura, tale conversazione, tale spettacolo televisivo, tale riunione mondana, per donarsi a Dio tramite la preghiera mentale, chiamata "orazione", di cui tutti i Santi ci hanno dato, senza eccezione alcuna, magnifici esempi. Per concludere, vediamo uno che ci mostrerà come la pratica dell'orazione deve portare a vivere alla presenza di Dio: un giorno santa Giovanna di Chantal chiese a san Francesco di Sales: *«Avrebbe Lei la franchezza di dirmi, in tutta semplicità, quanto pensa a Dio?»*. *«Sempre; ma mi succede qualche volta di passare un quarto d'ora senza pensare a Lui»*. E Giovanna esclamò scherzosamente: *«Ah, povero Monsignore! Povero Monsignore! Quanto deve avere la mente stanca: pensare continuamente a Dio; non La invidio»*. E il buon Vescovo di Ginevra rispose: *«Non ha mai visto un bambino prendere un frutto con la mano destra, mentre nella sinistra tiene la mano di suo padre? È così che dobbiamo agire: con una mano lavoriamo; con l'altra siamo uniti a Dio!»*.

LA PENITENZA

SINTESI ESEGETICA TRATTA DAI TESTI DI PADRE TOMAS TYN

di S.M.

San Tommaso afferma che l'etimologia esatta della parola "penitenza" va ricercata nel latino "*poenam tenere*", cioè tenere per noi la pena. La teologia insegna che la pena è la conseguenza del male. Quando noi pensiamo al male, d'acchitto pensiamo a malattie, catastrofi naturali, alla morte nostra o dei nostri cari e dimentichiamo spesso che il vero male, il più spaventoso, l'unico vero male in qualche modo infinito, è il peccato. Il peccato è la radice di ogni altro male, in esso si esprime la libertà dell'uomo, libertà che lo pone in grado di offendere Dio sommamente buono. Questo è in teologia il male di colpa che ha come conseguenza il male di pena. Il male di pena è un male che non dipende direttamente dalla nostra volontà, ma ci capita involontariamente. Infatti nessuno si ammala volontariamente, né muore volontariamente, cosicché la malattia e la morte sono detti mali di pena. C'è tuttavia un nesso consequenziale di giustizia divina tra il male di colpa e il male di pena, secondo il quale alla colpa è dovuta la pena. Ora è vera penitenza addossarsi le proprie pene, vivere le proprie avversità, malattie, sofferenze, accettandole fino a farne offerta a Dio. Infatti, insegnano i maestri di spirito, la penitenza in senso pieno sta proprio in questo, nel combattere un male con un altro male, combattere, cioè, il male di colpa con il male di pena. Come a livello umano noi siamo convinti che l'uomo che si rende colpevole di un qualche crimine deve espiarlo scontando quella pena che il giudice gli ha assegnato, allo stesso modo al nostro male di colpa è assegnata una pena, la pena della nostra morte, la quale riassume in sé tutti gli altri mali, sofferenze e dolori.

I cristiani non amano la sofferenza in se stessa, ma, sulle orme di Cristo, imparano a non ribellarsi ad essa, perché sanno che la strada che conduce alla vita eterna è unicamente quella della croce. Per questo motivo essi si rallegrano anche nelle sofferenze, perché vedono in esse altrettante occasioni di espiazione, di purificazione, in una parola di progresso nella santità. Se da una parte è proprio della natura umana provare un'istin-

tiva ripugnanza verso il dolore e la morte, ripugnanza che anche il Signore ha manifestato: «*La mia anima è triste fino alla morte*» e «*allontana da Me questo calice*» (Mc 14, 34-36), dall'altra parte è necessario guardarsi dal pericolo che questa naturale ripugnanza sfoci in una diabolica ribellione che si manifesta nelle consuete esclamazioni: «*Perché questo capita proprio a me? Perché il Signore mi fa soffrire?*». A ben riflettere ci accorgiamo che sono espressioni gravi perché in esse si nasconde l'antico peccato dei nostri progenitori, il peccato di orgoglio, che ci porta a pensare di non meritare tali sofferenze e, indirettamente, ad accusare Dio di essere ingiusto nei nostri riguardi. Al contrario la consapevolezza di essere peccatore ci deve portare ad ammettere che nulla ci è dovuto, in quanto possiamo fare nostre le parole di Pietro: «*Signore, allontanati da me che sono un peccatore*» (Lc 5,8). Anche Sant'Agostino afferma che il genere umano è una «*massa damnationis*», una moltitudine, cioè, destinata alla condanna eterna, e San Paolo dice: «*Il premio del peccato è la morte*» (Rm 6,23). Se noi eravamo, dunque, segnati dalla morte del corpo e dell'anima e non avevamo diritto ad altro, è con riconoscenza che dobbiamo pensare all'infinita misericordia con cui Dio ci ha donato il Figlio perché morendo vincesses la morte e ci guadagnasse la vita eterna. Infatti alla luce della croce e della risurrezione di Gesù, la morte ha perso il suo veleno ed è divenuta per noi occasione di santificazione e di resurrezione e deve, per questo, essere vissuta come il passaggio alla vita eterna. Gesù, attraverso il racconto di due fatti di cronaca, vuole darci questo insegnamento e vuole esortarci a temere non la morte fisica, ma la morte eterna dell'anima, la cosiddetta seconda morte: «*In quello stesso tempo – leggiamo – si presentarono alcuni a riferirGli il fatto di quei Galilei il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola Gesù disse loro: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo”*» (Lc 13, 1-5). Nell'affermare che quegli uomini morti improvvisamente ed in circostanze tragiche non erano più pec-

catori di altri, Gesù non si riferisce al peccato personale che ci differenzia gli uni dagli altri, ma si riferisce al peccato originale per il quale tutti siamo ugualmente destinati alla morte: «*Per la disobbedienza di un solo uomo, - afferma San Paolo – tutti siamo stati resi peccatori*» (Rm 5,19). Ma quando per due volte Gesù ripete: «*Se non vi convertirete tutti perirete allo stesso modo*», non fa riferimento alla morte fisica, per la quale appunto non ci sono differenze, ma alla seconda morte, alla morte spirituale, la morte eterna della dannazione, unica vera sciagura, alla quale l'uomo deve sfuggire con tutte le sue forze a patto di convertire il suo cuore a Dio. San Francesco chiama beati coloro che aderendo alla volontà di Dio non incorrono nella seconda morte: «*Beati quelli che troverà nelle tue santissime voluntati che la morte secunda no 'l farrà male*» (Cantico delle creature).

La conversione, cioè, questo amore a Dio al di sopra di tutto, significa appunto obbedienza alla volontà di Dio, conformità a Gesù crocifisso e risorto attraverso una vita penitenziale protesa verso l'eternità, una vita, cioè, di penitenza che diviene, quindi, morte a questo mondo per essere risurrezione nel mondo futuro, una vita in cui si impara ad accettare con pazienza e umiltà tutto dalle mani del Signore, anche e soprattutto le medicine amare affinché con esse Egli, nella Sua paterna tenerezza, possa guarire il nostro cuore.

I N D I C E

Molti anticristi sono apparsi	1
La globalizzazione	5
13 Settembre	9
Carità politica	12
L'anticristo	14
La battaglia del diavolo	15
La Consacrazione al Sacro Cuore oggi	17
“Donna Claudia”	22
Il peccato: la malattia più grave	24
La preghiera	27
La penitenza	30